

SCUOLA DI PENSIERO

SPORT E GRATUITÀ. COME È CAMBIATO IL VOLONTARIATO SPORTIVO. NUOVE IDEE PER RISVEGLIARE LE COSCIENZE

ROMA – 19 FEBBRAIO 2015

RELAZIONE DI: EDIO COSTANTINI

Premessa

Parlare di volontariato nello sport, significa parlare di una parte importante della storia dello sport italiano, della sua crescita e delle sue radici più profonde: quelle dell'educazione, della coesione sociale, della solidarietà e dell'attenzione al mondo giovanile. Lo sport italiano è nato, si è sviluppato e tutt'oggi si regge (in gran parte) su base volontaristica.

Il volontariato sportivo ha rappresentato una realtà ampia e consistente all'interno dell'intero movimento del volontariato italiano anche se non ha mai goduto di una considerazione pubblica e sociale e non è stato mai considerato così importante come quella parte consistente di volontariato impegnato nel sociale e nel sanitario (dall'handicap fisico mentale alla tossicodipendenza, al disagio giovanile, ai minori con problemi). Molto probabilmente ciò è accaduto perché lo sport è stato sempre considerato un mondo a parte.

Comunque, se ci volgiamo indietro, molte cose sono cambiate in questi anni. Si è appiattita la motivazione ideale, l'ispirazione culturale e la carica morale. C'era in fondo da aspettarselo. Il volontariato, nato quasi "clandestinamente" tra gli interstizi di una socialità insidiata dai due modelli ideologici del Novecento: lo Stato e il Mercato, si è affermato ed è sopravvissuto grazie anche alla sua capacità di muoversi concretamente nel mondo della povertà e della fragilità, spesso abbandonato a se stesso.

Ora è arrivato il tempo per avviare una riflessione seria sul "volontariato sportivo", analizzare lo "stato" di sofferenza in cui versa e cercare di individuarne le cause e le problematiche più importanti. Nel frattempo bisogna tentare di dare qualche suggerimento per affrontare al meglio le nuove sfide che una società sempre più complessa pone a quanti vogliono darsi da fare, in modi diversi, per aiutare gli altri attraverso lo sport. Altrimenti, cosa serve propagandare il volontariato nello sport se poi tutti

i suoi operatori si sono appiattiti sui *servizi sportivi* diventando prestatori d'opera a "basso costo"? Anche lo *sport per tutti* è considerato ormai uno *sport-consumo* perdendo la sua funzione volontaristica, sociale ed educativa.

Con questo incontro, vogliamo riaccendere la discussione ad alta voce per riflettere insieme e per verificare se sia possibile elaborare un nuovo modello di volontariato sportivo che sappia "*riscrivarsi*", "*ripensarsi*" e "*riposizionarsi*" dentro il gruppo sportivo per ricollocarsi sui temi della gratuità, della giustizia e dell'uguaglianza e rigenerare il suo insostituibile ruolo sociale e culturale

Si tratta di percorsi non facili, che soprattutto si scontrano con modelli culturali ed associativi del tutto alternativi.

Ci ripromettiamo appunto di affrontare questa sfida, nel tentativo di dare un nuovo slancio alla "*cultura del volontariato sportivo*", di proporre nuove motivazioni, specialmente ai giovani, per l'esercizio dell'impegno sociale e della coscienza civile nel frastagliato mondo dello sport.

Volontariato sportivo stanco e invecchiato

Non occorre essere sociologi per accorgersi che in Italia lo slancio ideale che ha sempre caratterizzato il volontariato sportivo, stia vivendo una profonda crisi "*esistenziale*". Mentre quarant'anni fa, l'impegno nel volontariato sportivo, gratuito e solidale, era vivo e vegeto e, soprattutto, numericamente impressionante, oggi, qualcosa si è inceppato.

Basta ricordare gli anni '70 e il ruolo che ha svolto nella promozione dello *Sport per tutti*. Sono gli anni in cui tutto il volontariato si trasforma da soggetto *assistenziale* ad attore politico: significa non solo mettersi a servizio delle categorie più deboli, ma anche prevenire i mali della società educare a guardare alla qualità della vita di tutti i cittadini di un territorio.

Fu una rottura culturale, un cambio di passo del pensiero e delle prassi che coincise con il salto di qualità del movimento sportivo e del welfare pubblico.

Oggi, molte cose sono cambiate. C'è un lungo elenco di criticità che lo hanno ingabbiato e reso "sterile". Prima fra tutte, la tentazione, anche in conseguenza della difficoltà di sopravvivere, di concentrarsi quasi esclusivamente sul reperimento delle risorse vendendo "servizi" sportivi, smarrendo qualsiasi totalmente l'anima ideale, educativa e il suo significato valoriale e politico. C'è poi, una incapacità di incidere sulle

politiche sportive territoriali e nazionale. La gratuità sembra essere diventata un'esperienza inutile ed improduttiva ... Eppure, non è affatto vero che nella nostra società non c'è più bisogno di gratuità e di volontariato. È vero il contrario: è proprio in quest'epoca mercantile e postindustriale, che si ha maggiormente bisogno di volontari rispetto al passato.

Al riguardo, il prof. Stefano Zamagni è stato molto chiaro e trasparente: *“il volontariato, in Italia come altrove, è in crisi. Uso questo termine nel senso letterale, etimologico, di "transizione". Il volontariato è in una fase di passaggio, vive una crisi di coscienza che deve caricarci di responsabilità. Se si va avanti di questo passo, il volontariato rischia l'estinzione. Di qui a dieci anni, in mancanza di fatti nuovi, il mondo del volontariato scomparirà e la colpa sarà di tutti coloro che, magari in buona fede o senza rendersene conto, portano l'acqua al mulino di chi vuole distruggerlo. In sostanza, del volontariato non c'è più bisogno”*.¹

L'allarme che viene lanciato dal prof. Zamagni non è certo di poco conto. Egli sostiene che, sarà proprio l'associazionismo *non profit* a rappresentare un primo fronte di attacco al volontariato sportivo, portato avanti da persone che pure sono nate dentro la casa del volontariato, ma che oggi gli si rivoltano contro perché capiscono che l'espressione *“volontariato”* pone vincoli per loro inaccettabili, sotto il profilo di *fare impresa* e, pertanto, lo relegano (sbagliando fortemente) in una posizione subordinata.

Sono molte le realtà associative che mostrano segni di stanchezza e di chiusura: difficoltà a coinvolgere i giovani e quindi a rinnovare i nuovi quadri dirigenti. Associazioni che spesso si *“avvitano”* sul *“fare”* e su esperienze di servizi sportivi consolidate, senza idealità, senza intenzionalità educativa, senza cercare nuove strategie, senza rinnovare il proprio ruolo e impegno in una società che cambia vorticosamente.

Con il cambiamento intervenuto nella mentalità della popolazione, che oggi richiede qualità, competenza tecnica ed efficienza in tutti i servizi, compreso quello sportivo, vi è una certa difficoltà nel trovare persone impegnate nell'azione educativa volontaria di gratuità e di reciprocità e contemporaneamente disponibili e competenti rispetto alle esigenze di

¹ Volontario, dove sei? a cura di Riccardo Bonacina – www.ristretti.it

professionalità sopra richieste. Anche perché ci troviamo in una società in cui niente è dato per niente e dove ciascuno tenta di ottenere qualche piccolo tornaconto personale.

La deriva utilitaristica e tecnicista del volontariato sportivo

Con il tramonto della società industriale, le vecchie e nuove povertà interrogano un modello di società e un nuovo modello di volontariato.

"La società industriale sta tramontando e, con essa, i modelli di politica sociale, gli equilibri tra stato e famiglia, i modelli di servizio sociale che essa aveva costruito".²

Di fronte a questo cambiamento, la società è giunta ad un bivio: o imbocca la strada di una società sempre più individualizzata (appiattita sul modello americano), oppure cerca un nuovo modello solidaristico, nel quale per solidarietà si intende: *"ricerca di una società relazionale che deve essere intesa come rete."*³

Questa ricerca di un nuovo modello di volontariato è la vera sfida a cui ci troviamo davanti. Non si tratta di scegliere fra purismo della gratuità assoluta o comunque prevalente nelle associazioni sportive e forme di affiancamento volontari/professionisti.

Si tratta di risvegliare le coscienze delle associazioni a ripartire dalla natura dell'azione volontaria autentica che è definita dalla spontaneità, dalla partecipazione e gratuità dell'azione e dalla non remuneratività delle prestazioni.

Infatti, gran parte di questo *pseudo* volontariato, più di facciata che nei fatti, ha perso di vista le proprie ragioni originarie, senza costruire nuovi percorsi forti e testimonianze radicali su valori e partecipazione.

Ormai, tutto il Terzo Settore è purtroppo ampiamente in questa deriva utilitaristica e tecnicistica. Non esprime cultura su valori e modelli, si limita a svolgere il ruolo di "servizio".

Il male più grande è che non si riconosce in quella deriva e, pertanto, forte della sua autoreferenzialità, non riesce ancora a rigenerare e ricercare

² "Community care. Teoria e pratica del lavoro sociale di rete" A cura di Fabio Folgheraiter, Pierpaolo Donati, Edizioni Centro Studi Erickson, 1997

³ idem

nuovi modelli di rappresentanza fondati sulla difesa di valori, principi solidaristici e conseguenti modelli sociali di riferimento.

Le ragioni, o meglio i fenomeni che hanno provocato questa discesa sono a mio avviso tre: il primo è un certo *“logorio ideale”*; il secondo l’affermarsi di un clima culturale egoistico e individualista; il terzo la convinzione, che nel mondo della solidarietà non tutti abbiano le mani pulite, e che non valga la pena impegnarsi in un settore che *“predica bene ma razzola male”*.

E’ possibile un volontariato senza senso?

La prima risposta a questa domanda è: no. Non è possibile pensare ad un volontariato sportivo senza motivazioni ideali che lo genera, lo sorregge e gli dà la linfa per farlo crescere. Senza il pilastro della *gratuità*, il volontariato sarebbe un’altra cosa. Il noto economista Luigino Bruni, definisce la gratuità come la: *come “dimensione dell’agire che porta ad avvicinarsi agli altri, a se stessi o alla natura mai in modo puramente strumentale”⁴*.

L’attività di volontariato, secondo il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, è: *“la presenza prestata in modo personale, spontaneo e gratuito, tramite l’organizzazione di cui il volontario fa parte, senza fini di lucro anche indiretto ed esclusivamente per fini di solidarietà. E’ una delle più significative componenti della vita sociale, e nasce dalla spontanea volontà dei cittadini di fronte a eventi tragici, problemi non risolti, non affrontati, mal gestiti. La società ha nel volontariato – per il suo ruolo di testimonianza e di denuncia - una componente pionieristica, una importante forza di rinnovamento”*.

La Corte Costituzionale ha definito il volontariato come un *“paradigma dell’azione sociale”*, un *“modello fondamentale dell’azione positiva e responsabile dell’individuo”*, che *“rappresenta l’espressione più immediata della primigenia vocazione sociale dell’uomo”*. Secondo la suprema corte *“esso è, in altre parole, la più diretta realizzazione del principio di solidarietà sociale, per il quale la persona è chiamata ad agire non per calcolo utilitaristico o per imposizione di un’autorità, ma per libera e spontanea espressione della profonda socialità che caratterizza la persona stessa”*.

⁴ Luigino Bruni, *Dizionario di Economia Civile*

Spesso l'azione volontaria costituisce anche una risposta alla domanda di senso espressa dalle persone, in una fase storica in cui le relazioni personali e sociali si rivelano sempre più difficoltose.

Volontario è quindi un soggetto che presta un servizio libero e disinteressato per motivi di pubblica utilità. Tra gli obiettivi di pubblica utilità c'è lo sport. La motivazione valoriale appare come un dato distintivo dei volontari, una sorta di motore in grado di animare e sostenere l'impegno profuso.

Pertanto è impensabile poter pensare ad un "volontariato" senza senso e senza un'idealità. Questo convincimento sposta la crisi del volontariato sportivo, inevitabilmente, su un piano di valori e di ideali.

Infatti, la crisi nasce dall'inaridimento delle motivazioni profonde dell'essere volontario. Nasce da un appiattimento dei valori, dal nascondimento dei grandi ideali che, nel secolo scorso, erano invece le ragioni per le quali gli uomini e le donne, adulti e giovani, si sono messi in cammino, hanno scommesso e hanno dato vita a diversi movimenti di volontariato.

Il prof. Zamagni dice che si tratta di una crisi di "*senso*" che ha origine da un serio conflitto di valori e d'identità. Essa tende a far collassare il sistema, per implosione, senza che dall'interno della crisi stessa possano derivare indicazioni circa una via d'uscita. Questo tipo di crisi si sviluppa ogniqualvolta si perde il senso – cioè, letteralmente, la direzione – del proprio camminare. La crisi c'è quando si fa fuori l'ideale, quando si costruisce il compromesso con il "mercato", quando c'è una concezione riduttiva del "donare".

La crisi di "*senso*" del volontariato sportivo contemporaneo è il segnale più evidente di un associazionismo sportivo che ha smarrito le proprie responsabilità educative per concentrarsi quasi ossessivamente sul "*commercio*" dei servizi sportivi e rifugiarsi nella presunta neutralità delle tecniche, delle competenze misurabili, delle procedure impeccabili sul piano formale che tuttavia non sono in grado di promuovere relazioni umane e bene comune.

Crisi di questo tipo si verificano quando la funzione del volontariato, anziché essere concepita come una missione, di fatto viene vissuta in chiave meramente strumentale, per conseguire obiettivi diversi da quelli proclamati.

La crisi si potrà superare solo se si avrà la forza di riaccendere gli animi, e di riportare sul campo le motivazioni ideali per le quali la gente reputa

che valga la pena mobilitarsi. Occorre, quindi, ripartire dall'analisi della radice prima, della sua anima: la gratuità, la reciprocità, l'intenzionalità educativa.

La natura dell'azione volontaria nello sport

Più volte viene usata l'espressione "*volontariato autentico*". Cosa significa? Esiste il "*volontariato autentico*" nello sport? Possiamo accontentarci della definizione corrente secondo cui l'azione volontaria sarebbe definita solo dalla non remuneratività delle prestazioni e dalla spontaneità dell'azione? Credo proprio di no. Non basta. Infatti, sono molti i volontari che non ricevono alcun pagamento in denaro ma ricevono dei regali, dei rimborsi viaggi, dei rimborsi spese... Altri, e non sono pochi, decidono di svolgere gratuitamente una certa attività di volontariato presso un'associazione sportiva in cambio della promessa, ovviamente non formalizzata, di una sistemazione lavorativa successiva. E che dire delle situazioni, tutt'altro che infrequenti, di volontari che si avvalgono dell'attività svolta gratuitamente presso società sportive come forma di investimento specifico in reputazione e immagine?

In buona sostanza, il non pagamento delle prestazioni o, più in generale, la mancanza di ricompensa (presente o futura) non assicura, di per sé, la gratuità, la quale è essenzialmente una virtù, che postula una precisa disposizione d'animo. "*Solo ciò che nasce da una motivazione intrinseca può essere veramente gratuito, perché davvero libero*" (Luigino Bruni, economista).

In altri termini, tutto questo per dire che l'assenza di remunerazione (pecuniaria o meno) non è un requisito importante per definire la natura dell'azione volontaria. Significa che l'assenza di remunerazione è solamente un indizio grazie al quale si intuisce se un dono è reale o solo apparente, ma essa non basta da sola a caratterizzare l'azione volontaria. C'è un interesse superiore al fondo dell'azione gratuita: costruire relazioni umane; costruire la fraternità e la reciprocità.

E' proprio questa caratteristica che differenzia l'azione autenticamente volontaria, dalla beneficenza privata, tipica della filantropia. Infatti, la forza del dono gratuito non sta nella cosa donata o nel *quantum* donato – come è invece nella filantropia, tanto è vero che esistono le graduatorie o le classifiche di merito filantropico – ma sta nel valore che il dono rappresenta per il fatto di generare una relazione tra persone. In altri termini, mentre la filantropia genera quasi sempre dipendenza nel

destinatario dell'azione filantropica, il volontariato autentico genera invece reciprocità. Non è propriamente volontaria l'azione di chi, al di là delle intenzioni soggettive, non consente al beneficiario di porre in essere un contro-dono fatto di reciprocità.

La reciprocità che nasce dal dono è l'apertura all'altro. E' fare posto all'altro nel proprio cuore. Un'apertura che può assumere le forme più varie, dall'aiuto materiale a quello spirituale e determina una modificazione profonda dell'io che lo rende più ricco per l'incontro avvenuto.

“Perché vi sia dono – scrive Jacques Derrida⁵ – bisogna che il dono non appaia, che non sia percepito come dono”.

Nel dono come reciprocità, ti do perché tu possa a tua volta dare a qualcun altro (non necessariamente a me). Se si considera che uno dona solo se ha fatto l'esperienza del dono.

A questo punto sorge l'interrogativo: quell'operatore che organizza solo attivismo sportivo che non produce alcuna relazione educativa, che non produce reciprocità, che non produce relazioni umane può essere considerato volontariato? No, non può essere considerato un volontariato. Allora si capisce bene che la differenza per considerare un'azione volontaria non è tanto il rimborso spese ma sta nel creare reciprocità e relazioni umane.

Il dono come reciprocità non è una virtù che l'uomo porta con se dalla nascita, deve educarsi a esso, e normalmente lo fa attraverso l'azione volontaria. Infatti, l'educazione al dono è il compito principale del volontariato, la sua *mission*, la sua funzione più importante. Il volontariato è l'unica scuola dove si impara la pratica del dono come reciprocità, che è cosa diversa dalla gratuità. Il volontariato, infatti, non è innanzi tutto gratuità: è educazione.

Ebbene, l'identità propria del volontariato sportivo è nel dono gratuito che genera reciprocità e si realizza nella relazione educativa. L'uscita dell'io verso un tu di cui sempre si ha bisogno è allora ciò che definisce la gratuità e la reciprocità dell'azione volontaria.

Essere volontario significa farsi prossimo

*Chi è il mio prossimo?*⁶ Cristo rovescia la domanda: non devi più chiederti chi sia il tuo prossimo, ma che cosa fai tu per il tuo prossimo.

⁵ Filosofo francese (Algeri, 15 luglio 1930 – Parigi, 9 ottobre 2004)

Dunque: che cosa faccio io per il mio prossimo? Oppure: come mi rendo prossimo al diverso, allo straniero, all'altro da me? Non basta infatti la semplice buona intenzione, anche perché è possibile approssimarsi con atteggiamenti sbagliati. Il *prossimo* non è l'altro, sono io; non è colui che sta vicino, ma colui che si fa vicino. Con la parabola del buon samaritano Gesù dimostra che non bisogna attendere passivamente che il prossimo spunti sulla mia strada, con tanto di segnalazione luminosa, a sirene spiegate. Il prossimo sono io. Il prossimo non esiste in partenza, si avrà un prossimo solo se si diventa prossimo di qualcuno.

Solo nella Verità il volontariato risplende e può essere autenticamente vissuto. Questa luce ci aiuta a cogliere il significato di fraternità, di prossimità e di comunione: cioè, entrare in relazione con gli altri. Senza verità, il volontariato scivola nelle procedure organizzative...e il *farsi prossimo* diventa un guscio vuoto, da riempire di cose da fare. In una cultura senza verità, l'amore diventa preda delle emozioni della *“modernità che si è costruita sulla presunzione di un io senza Padre, con la convinzione che il sapere è la premessa del fare come dominio, che a sua volta si è condensato nella tecnica”*⁷.

Si vive, infatti, con l'illusione che tutto ci appartenga e tutto, alla fine, sia solamente possesso, potere e prestigio e che ci fa oscillare tra *deserto* e *fortezza*: deserto di rapporti e fortezza nei confronti dell'altro. Viversi accanto senza toccarsi. Un'autosufficienza individuale attraverso l'uso di maschere o armature che ci difende da un contatto indesiderato e insidioso con l'altro. Per questa via si è sempre più meno uomini e si perde l'impronta relazionale della vita, la consistenza della crescita, l'orizzonte del bene e della festa.

Dice Benedetto XVI che: *“Senza verità, senza fiducia e amore per il vero, non c'è coscienza e responsabilità sociale, e l'agire sociale cade in balia di privati interessi e di logiche di potere, con effetti disgregatori sulla società, tanto più in una società in via di globalizzazione, in momenti difficili come quelli attuali”*.⁸ Il cristianesimo non è solo dottrina, ma piuttosto evento, manifestazione di quello che si è: l'accoglienza sintetizza bene la priorità dell'annuncio con quello della testimonianza: *“fatti e parole intrinsecamente connessi”*.⁹ Così, il volontariato diventa

⁶ Lc, 10,29

⁷ Cfr (Mons. Antonio Staglianò), L'accoglienza dimensione ontologica della comunità cristiana

⁸ Benedetto XVI, *Caritas in Veritate*, n. 3

⁹ Dei Verbum 4

una “categoria teologica” e si colloca alle radici dell’essere cristiano, per cui l’esercizio del volontariato rimanda a *un essere per gli-altri*.

“*Amatevi gli uni gli altri come io vi ho amato*”¹⁰ è un comandamento che implica l’urgenza di superare steccati culturali, forme di egoismo radicate, pregiudizi etnici e religiosi, per dare epifania all’amore come donazione unilaterale e incondizionata che vince sulla morte della seduzione

La strada per rilanciare il volontariato sportivo

Rilanciare e rimotivare il volontariato sportivo significa rigenerare le motivazioni valoriali dell’associazionismo sportivo che, in questi anni, non ha saputo ripensarsi e ricollocarsi dentro i processi di cambiamento culturale della società odierna.

Parlare, oggi, di volontariato sportivo in termini di puro spontaneismo senza motivazioni ideali, significa votarlo ad una fine certa. E’ anche vero che è impensabile continuare ad affidare l’intera promozione sportiva allo spontaneismo del volontariato, povero di capacità professionali. Al tempo stesso, però, si è consapevoli che una professionalizzazione indiscriminata dei quadri e degli operatori comporterebbe un altro tipo di rischio: lo snaturamento dell’associazionismo sportivo italiano.

La concorrenza del mondo del fitness, e più in genere dello *sport profit*, toglie all’associazionismo sportivo non profit, oltre che un certo numero di praticanti, una buona frangia di operatori volontari, attratti dal giro d’affari che ruota intorno ai club privati.

Non è infrequente il caso di operatori che, compiuto il primo percorso di esperienza all’interno dell’associazionismo tradizionale, affinando le loro capacità nei circuiti formativi gratuiti che le associazioni mettono a disposizione, poi abbandonino il non profit per convergere nei club profit.

Oggi, nell’ambito sportivo è sempre più difficile trovare le grandi motivazioni che riescono a mobilitare i giovani: centinaia di migliaia si muovono per difendere i grandi ideali della pace, per combattere il modello attuale di globalizzazione, per difendere l’ambiente e le popolazioni più povere. Nello sport questi temi sembrano lontani, sembrano altro.

¹⁰ Gv13,34

La strada è dunque duplice: da un lato bisogna “contagiare” lo sport con ciò che sta nel mondo, con ciò che è mondo. Lo sport deve contagiarsi e contaminarsi con tutti questi grandi temi sociali, diventare come non mai bandiera e strumento per divulgare e affrontare questi temi.

Bisogna tornare a dire con forza che lo sport non deve chiudersi in se stesso, che non esiste lo sport in sé: le associazioni, le società sportive devono avere il coraggio di esserci sul territorio. Uscire dalle proprie nicchie per aprirsi alla rete del territorio, alle sue problematiche e ai suoi bisogni. Bisogna essere capaci di fare proposte politiche ed educative elevate.

Il Volontariato sportivo dovrebbe costituire la forza trainante per *umanizzare* lo sport. Se invece il volontariato sportivo si accontenta di svolgere meri ruoli di manovalanza organizzativa allora sarà difficile che esso possa scongiurare la sua lenta eutanasia. E ciò per l’ovvia ragione che per assolvere a tali compiti bastano i – prestatori d’opera. Il volontario sportivo vive l’umiliazione di essere considerato “oggetto” di “manovalanza” usa e getta.

Pertanto, di fronte alla cultura mercantile della vita, alle tentazioni edonistiche e materialistiche del welfare bisogna avere ben chiaro, oggi, il significato e il valore dell’essere “volontario”. Sono convinto che ciò non può essere affrontato in modo semplicistico. Bisogna ripartire dalle Associazioni sportive. La battaglia principale si gioca, infatti, sul piano culturale. Il dilemma dell’adeguamento dell’associazionismo sportivo alle tendenze della domanda sportiva proviene dalla difficoltà di modificare le strutture organizzative senza rinunciare alla propria identità educativa, sociale e di volontariato. Purtroppo, l’associazionismo, non è in grado, da solo, di individuare con precisione i confini tra un cambiamento di struttura organizzativa e un cambiamento di identità. Ne consegue, da una parte, ad una resistenza alla *professionalizzazione* dei suoi operatori col rischio di scomparire, dall’altra, c’è il rischio che i circoli sportivi finiscano per piegarsi interamente ad una logica imprenditoriale ed affarista a mandare in frantumi lo spirito associativo. Dunque, la formazione umana, le competenze tecniche e le motivazioni ideali devono poter interagire ed essere alla base della crescita del volontariato sportivo. A fare la differenza e a dare “qualità” al volontariato sportivo saranno le motivazioni, quel “qualcosa” che spinge il volontario ad essere di più e dare di più.

Per il volontariato sportivo si apre anche un'altra questione chiave, che è quella di "umanizzare" lo sport. Solo il volontariato riuscirà ad umanizzare lo sport, a renderlo educativo, inclusivo e generatore di relazioni umane e di fraternità. Affermare la necessità di un *nuovo umanesimo* nello sport significa affermare la centralità della persona umana e la sua crescita integrale al di là dei campionati e delle medaglie. Un nuovo umanesimo che si traduce in un modo nuovo di vedere e di vivere lo sport. Un nuovo umanesimo cristiano, che potrebbe diventare il punto di riferimento per la costruzione di un nuovo modello di cultura sportiva. Questo "nuovo umanesimo", per definizione plurale ed inclusivo, non pretende un mondo uniforme o un pensiero unico, bensì la convergenza, il dialogo e l'azione congiunta di tutti coloro che si riconoscono in questa nuova sensibilità ed hanno a cuore la dignità della persona umana. Se vogliamo formare persone umane attraverso la pratica sportiva è necessario formare una nuova generazione di volontariato sportivo che sappia recuperare parole e comportamenti che favoriscano nei ragazzi e nei giovani la formazione di atteggiamenti e qualità morali che siano il presupposto per una vita buona e felice. Infatti, il binomio umanesimo ed educazione, proprio in un'era altamente tecnologizzata come la nostra, viene ad assumere il valore di una sfida.